



Una ricerca sul disallineamento femminile tra studi e lavoro. In calo le iscrizioni nell'Ict

Formazione hi-tech poco rosa

Le ragazze preferiscono percorsi con salari più modesti

DI EMANUELA MICUCCI

Solo il 20-30% delle studentesse opta per una formazione tecnico-scientifica, che garantirebbe uno stipendio di 1.500 netti euro al mese a 5 anni dalla laurea. Inferiore a quello dei colleghi uomini, ma superiore ai 1.200 netti mensili guadagnati di solito alle donne. Le ragazze, infatti, preferiscono indirizzi di studio con salari modesti. Ad analizzare ostacoli e pregiudizi, spesso inconsapevoli, che condizionano le scelte formative delle studentesse e il loro inserimento nel mondo del lavoro è la ricerca McKinsey&Company e Valore D su «Occupazione-Istruzione-Educazione: la trappole nascoste nel percorso delle ragazze verso il lavoro», presentata a La Nuvola Rosa, una tre giorni a Roma, dal 22 al 24 aprile, per oltre 700 studentesse 17-24enni per sostenere la formazione tecnico-scientifica delle ragazze italiane, ideata da Microsoft Italia, Intel, Fondazione Mondo Digitale e altri 14 partner tra cui il Miur.

Sebbene superino i coetanei negli apprendimenti, le ragazze hanno un percorso di studi più accidentato: diffi-

coltà economiche della famiglia d'origine o spese scolastiche elevate causano il 25-27% degli abbandoni scolastici, più del doppio dei ragazzi, solo nel 12% dei casi costretti a lasciare gli studi per gli stessi motivi. E l'incidenza all'università sale addirittura al 67% rispetto al 58% dei ragazzi. Le ragazze poi privilegiano indirizzi scolastici e universitari spesso disallineati con il mondo del lavoro. Tanto che, se il 18% degli uomini non trova un'occupazione coerente con i propri studi, la percentuale tra le donne sale di oltre il 10%.

Entrate in azienda, le lavoratrici soffrono di una maggiore instabilità lavorativa: l'incidenza dei contratti precari tra le donne di 15-24 anni è del 51% rispetto al 40% degli uomini. Ma l'Italia è il Paese europeo con più donne inattive: lo sono il 49% con punte del 65-70% nel Sud. La distanza è di +22-23% rispetto alle tedesche, inglesi, spagnole, +17% alle francesi. «La figura femminile è ancora, talvolta, legata a stereotipi che non consentono una piena realizzazione professionale - commenta Ermenegilda Siniscalchi,

capo del Dipartimento Pari Opportunità - la necessità di colmare il divario di genere nell'accesso all'istruzione, nel campo della scienza della tecnologia e della ricerca, in questo momento di crisi economica globale, è sicuramente una priorità. Da lì dobbiamo ripartire».

Per cambiare l'Italia - spiega **Carlo Purassanta**, amministratore delegato Microsoft Italia - occorre accelerare sulla valorizzazione dei talenti, in particolare quelli al femminile, e contemporaneamente far leva sul digitale, che è un'opportunità per tutti; nel nostro Paese, infatti, il digitale è usato 1/3 rispetto agli Stati Uniti e la metà rispetto ai Paesi europei, in Europa sono

500-900 mila i posti vacanti nell'Ict».

Se raggiungessimo il traguardo di Lisbona del 60% di occupazione femminile, aggiunge **Mirta Micheli** di Fondazione Mondo Digitale, «il Pil italiano crescerebbe del 7%». Invece, in Italia calano le laureate in Ict, ricorda **Tiziana Catarci**, proretore per le tecnologie della Sapienza: «Per attrarre più studentesse soprattutto a cambiare il modo di insegnare le materie tecnico-scientifiche, in particolare l'informatica, mostrando che il cuore del problema è il problem solving, attività in cui le donne eccellono, e non la tecnologia».

—© Riproduzione riservata—